

Sanctissimae Syndonis, Sudarium Christi

È curioso constatare come la Sindone sia una delle poche reliquie affidate ad un'istituzione musicale: dal XV sino alla fine del XVI secolo, alla Cappella musicale savoiarda è, infatti, attribuita la responsabilità della sua custodia.

Anna di Lusingano, moglie di Ludovico di Savoia, la ricevette nel 1453, dopo circa un secolo di permanenza a Lirey, da Margherita, l'ultima discendente dei Charny.

Diventati proprietari della Sindone, i duchi di Savoia, non avendo ancora un'unica residenza stabile, la trasportarono nei loro frequenti spostamenti sino a quando la collocarono a Chambéry, stabilendo lì la loro capitale.

Il definitivo spostamento avverrà nel 1578 a Torino (da sedici anni nuova capitale del Ducato dei Savoia) per ordine di Emanuele Filiberto che voleva, in questo modo, abbreviare all'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, il faticoso e lungo viaggio da intraprendere allo scopo di venerare la Sindone, in adempimento di un voto fatto per la liberazione di Milano dalla peste.

Il papa Giulio II, con una bolla datata 25 aprile 1506, autorizzò l'Ufficio e la Messa solenne del Santo Sudario in tutte le chiese del Ducato di Savoia, fissando la festa liturgica il 4 maggio, giorno successivo a quello della Santa Croce. Più tardi, Leone X estenderà tale festa all'intera Savoia e Gregorio XIII al Piemonte.

Già dalla fine del XV secolo è testimoniato il culto della Sindone, tanto che il Proprio della Messa è presente in un Messale stampato a Ginevra nel 1491 e Uffici annotati in onore del Santo Sudario, presenti in alcune chiese della Moriana, ricordano le numerose ostensioni avvenute durante i viaggi che la Cappella Ducale compiva durante il periodo di maggior mobilità della corte sabauda.

Anthoine Pennet, un domenicano di Chambéry, fu l'autore del primo Ufficio che fu stampato fra il 1506 e il 1507 a cura di Jean Belot: i testi sono parafrasi di brani scritturali riguardanti la Passione, o profezie, o figure in qualche modo rapportabili ai fatti della sepoltura di Gesù.

La devozione per la Sindone era profonda e incideva non solo nella vita della Cappella o della corte, ma anche nella vita quotidiana del popolo, sia in Savoia, sia in Piemonte. Nel 1524 si definì un Ufficio in onore della reliquia da recitarsi tutti i venerdì dal Capitolo della *Sainte-Chapelle* a Chambéry.

La diffusione del culto avvenne grazie all'azione di francescani e domenicani: membri di questi ordini erano consiglieri dei Duchi di Savoia ed intervennero personalmente alle predicationi, processioni, rappresentazioni sacre incentrate sulla Passione di Cristo.

Nella Sindone si riflette l'immagine della sofferenza umana: questo telo è considerato non solo come candida veste per il Signore, ma anche per tutta la Chiesa. Il lenzuolo semplice ed essenziale richiama l'umiltà del cuore puro che accoglie Cristo, contro ogni sfarzo ed ostentazione di ricchezza.

Nella loro semplicità i canti gregoriani proposti in questo repertorio richiamano alla mente la sofferenza di Cristo e ricordano la partecipazione di Maria a questo dolore.

Fra il canto dei Vespri (*Pro festo S.mae Syndonis Taurinensis ad vesperas*) e quello della Messa (*Missa pro Festo S.mae Syndonis*), sono stati inseriti quattro brani, l'introito “*Circumdederunt*”, il graduale “*Christus factus est*”, l'alleluia “*De profundis*” e il communio “*Pater si non potest*”, tratti dal repertorio gregoriano classico e scelti dai formulari liturgici più significativi della Quaresima.

Il tema rimbalza fra due posizioni: la supplica del credente provato dalla sofferenza umana, già condivisa da Cristo, e l'ubbidienza di quest'ultimo, ubbidiente fino alla morte sulla croce.

L'ultimo canto, la sequenza tropata “*Surgit Christus cum trophyeo*”, tratta da un codice di Oristano (Oristano, aula Capitolare P. XII, psalterium-hymnarium, sec. XIV-XV), suggerisce ancora il tema della passione e morte di Gesù, questa volta in forma di dialogo tra la folla e Maria Maddalena.